

Commissione banche sparita Non è servita proprio a niente

■ ■ ■ ERNESTO PREATONI

■ ■ ■ Che fine ha fatto la commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche? Sulla sua breve stagione non sembra calato solo il sipario ma addirittura una pietra tombale. Se ne parla solo per i suoi risvolti scandalistici: per esempio il guadagno di 600 mila euro ottenuto da Carlo De Benedetti sfruttando un'informazione che sostiene di aver ricevuto direttamente da Matteo Renzi a proposito della trasformazione in spa delle banche popolari (sempre loro!). Un'accusa senza prove secondo la Procura.

Buona però per la commissione per tenere alta l'asticella dello scontro politico. Della crisi delle banche invece non si occupa più nessuno. La campagna elettorale è già iniziata e un tema che solo un mese fa sembrava centrale per le sorti del Paese è uscito dall'orizzonte ottico. Tutto dimenticato. Fra qualche settimana saranno pubblicate le relazioni conclusive: una di maggioranza e l'altra di minoranza. Sono certo che nessuno le leggerà.

Né i politici troppo impegnati nella più brutta campagna elettorale della storia repubblicana. Tanto meno, l'opinione pubblica che, sono certo, di tutta questa vicenda poco importava e ancor meno ha capito. Tanta indifferenza conferma i peggiori sospetti che hanno accompagnato i lavori della commissione: l'indagine aveva come unico obiettivo Maria Elena Boschi per colpire attraverso di essa Matteo Renzi. Niente di sostanziale. Solo logiche di schieramento. Lo dimostra l'intensità dei riflettori puntati sul colloquio fra l'ex amministratore delegato di Unicredit Federico Ghizzoni e l'ex ministro delle Riforme Istituzionali a proposito di Banca Etruria.

Come se il problema del credito in Italia fosse tutto qui. Sette banche sono fallite fra il 2015 e il 2017 e l'ottava, l'Mps, è stata salvata dallo Stato. Altre due, Carige e Creval, ancora in situazione di pericolo. Soprattutto la ex popolare valtellinese che non ha ancora varato l'aumento di capitale.

Possibile che di fronte a temi di questa ampiezza l'unica cosa che, alla fine verrà ricordata è la frase di Ghizzoni a proposito di Maria

Elena Boschi. Tutta qui la crisi delle banche italiane? E i duecento miliardi di crediti in sofferenza? Le malefatte di Gianni Zonin e di tutti gli altri boss che hanno governato per decenni le banche popolari? L'incapacità dei consigli d'amministrazione e le connivenze con i cosiddetti «debitori di riferimento»? La carenza dei controlli? Tutto cancellato.

I partiti, concentrati sulla campagna elettorale preferiscono lanciare per aria bolle di sapone sotto forma di impossibili tagli fiscali e aumenti di spesa, anziché occuparsi di problemi reali. Proprio non capisco: a metà dicembre non si parlava altro che di banche. Gironi, tv, salottini televisivi: tutti a discettare di sofferenze, di npl, con accenti preoccupati e concetti difficili. Ora che siamo arrivati in campagna elettorale e i partiti potrebbero esprimere i loro programmi al riguardo è sceso il silenzio. Invece è proprio questo il momento

di esprimersi e di dire ognuno quello che pensa. Perché è chiaro che tutti i problemi sono sul tavolo e le normative della Ue anziché fa-

vorire le soluzioni hanno affrettato i tempi della crisi. In un libro pubblicato lo scorso anno ho avanzato delle proposte di riforma che ho ripreso anche su queste colonne.

E' un progetto radicale di trasformazione dell'attività creditizia per limitare i rischi a carico del sistema. Magari non sarà la migliore soluzione possibile, però fino a questo momento è l'unica che ho visto in circolazione. Per il resto leggo solo di piccoli aggiustamenti che a me sembrano cure palliative. La strada che è stata scelta è quella del gigantismo: banche sempre più grandi che però fanno sempre lo stesso mestiere.

A mio parere è una strada molto pericolosa perché non cura alla radice quella che secondo me è il male oscuro delle banche: il lassismo morale. L'azzardo che porta inevitabilmente i banchieri a gestire il potere anziché il credito. Non saranno certo le dimensioni a curare questa malattia. Casomai la aggraveranno perché banche più grandi saranno spinte ad assumersi rischi sempre più grandi fino a quando i buchi saranno talmente grandi che non sarà possibile nemmeno il salvataggio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

